

Rassegna del 21/08/2024

15/08/2024 Sette pag. 51	1
15/08/2024 Sette pag. 52	2
15/08/2024 Sette pag. 53	3

EDOARDO BONCINELLI

83 ANNI - GENETISTA

«PRENDO UNA QUANTITÀ
SPROPOSITATA DI MEDICINE
MA HO UNA FORZA DENTRO
CHE MI SPINGE AVANTI»

DI DANIELA MONTI

«**S**iamo immersi nel tempo però nonostante questo e nonostante anni e anni di studio non sappiamo nemmeno raccontare cos'è», dice Edoardo Boncinelli, 83 anni, genetista, scrittore prolifico (*Tempo misurato, tempo vissuto*, scritto con Gianluca Serafini per **Castelvecchi** è uno degli ultimi lavori), animale inquieto (per citare il titolo di un altro saggio recentissimo, a quattro mani con Marco Furio Ferrario per il Saggiatore). «Il tempo è uno di noi, ma dove sta? Che cos'è? Come agisce? Di cosa è fatto il tempo? C'è gente che dice che non c'è e riceve anche approvazione, ci sono altri che dicono che non c'è mai stato, altri che dicono che ha corso talmente tanto che si è perduto», continua.

Chi dice che non c'è?

«Il nostro Carlo Rovelli. E il tempo ormai non è più solo: prima si poteva parlare del tempo e dello spazio, ora bisogna parlare del tempo insieme allo spazio. Già è difficile dire che cos'è il tempo, dire che cos'è lo spazio-tempo è ancora più dura. Però la scienza rigorosa non molla. Quello che ci colpisce è che non si ferma mai, non cambia mai idea, non ci si può scherzare. Lo

Al mare, sul cavallino: una foto dall'album privato di Edoardo Boncinelli



scrivevo in uno dei miei primi aforismi: se vuoi giocare con il tempo, lo perdi soltanto».

Chi è Edoardo Boncinelli?

«In questi giorni mia moglie mi dice: tu non ti arrendi mai, ti metti lì, ogni mattina, e in qualunque condizione ti trovi lavori. C'era un compagno di stanza, nel periodo in cui ero ricoverato in ospedale, che non capiva perché, invece di stare a far niente, mi metessi sempre a scrivere. Io sono una persona di volontà, ma di volontà piena, nel senso che non c'è qualcosa o qualcuno che mi spinge dall'esterno, faccio tutto io. La parola noia per me non esiste. In tutte le tappe della mia vita ho fatto qualcosa. Fino a un mese fa scrivevo e disegnavo, che è la mia ultima passione. Mai avrei immaginato che avrei avuto il Parkinson, sono rimasto malissimo. È cominciato tranquillo, poi ho passato periodi molto difficili, ora sono in sedia a rotelle e prendo una quantità spropositata di medicine. Eppure gli ultimi due libri che ho scritto li devo ancora pubblicare... Sono uno che deve fare».

Da dove viene questa volontà?

«Non lo so, ma è forte in me. A volte mi alzo, è una giornata uggiosa, ci sono solo incontri di protocollo, la salute peggiora, ma subito sento una spinta. Ci saranno altre persone così, però io personalmente ne conosco poche... Mia moglie dice: per te andare a raccogliere le conchiglie, leggere uno studio scientifico o fare un'equazione è la stessa cosa, se ti metti a fare, esiste solo quello... È una fortuna, credo. Quindi la mia vita sta tutta qui: mai noia, tanto da fare, anche troppo, i successi li ho ottenuti perché non ho mai mollato. Sono partito fisico, sono diventato genetista e poi biologo molecolare, inseguendo sempre il divertimento. E funziona benissimo: sono sempre assetato. Ho fatto tutta la mia carriera contento».

Se la ricorda la sua prima scoperta, i geni omeotici? Era il 1985, Cnr di Napoli. Come avvenne?

«Un dugongo e un mandrillo sono due animali diversi che hanno due genomi diversi. I loro geni avranno delle similitudini, ma fino a 30-40 anni fa nessuno si sarebbe azzardato a pensare che alcuni geni importanti del dugongo, che è un elefante marino, fossero importanti pure nel mandrillo, una scimmia del Vecchio mondo. Ecco, io ho dimostrato che otto geni che nella drososila (il moscerino della frutta) sono fondamentali per il corretto sviluppo del corpo, svolgono esattamente la stessa funzione nei topi, nei ranocchi, nei dugonghi, nei mandrilli e negli umani. Nessuno poteva pensare che in specie tanto diverse ci fossero



Al mare, sul cavallino: una foto dall'album privato di Edoardo Boncinelli

geni importanti uguali in maniera irritante, cioè identici».

Qualcuno ha proseguito le sue ricerche?

«All'inizio l'hanno fatto tutti. Io ne ho trovati trenta di questi geni, e non sono pochi; un anno e mezzo dopo ce n'erano già cento in circolazione, però non hanno portato a nuove idee, a nuovi significati, è una faccenda messa sullo scaffale. Il bello deve ancora venire, il problema è che non ci sarò per vederlo».

Dopo il Cnr di Napoli è venuto a Milano per dirigere il laboratorio di biologia molecolare del San Raffaele. Poi ha lasciato anche quello per Trieste, direttore della Sissa, scuola superiore di studi avanzati...

«Sono molto contento: non ho fatto compromessi, ma sempre e solo quello che mi divertiva».

Decisioni prese d'istinto?

«La parola istinto non mi piace, però c'entra sempre quella spinta dal profondo di cui parlavamo prima. L'ispirazione non basta».

Di teorie ne ha avanzate tante, ma come si incassa un fallimento?

«Oh sì, di teorie su questi poveri animalucci ne avrò fatte centinaia nella mia carriera, ma poi moltissime sono risultate sbagliate. Quotidianamente, se uno lavora bene, viene smentito. Per natura sono scettico, mi ricordo una collaboratrice che diceva sempre: tu non credi a nulla. Ed è proprio così: non credo a nulla se non mi dimostri che funziona in questo, ma anche in quest'altro caso. Uno solo non basta».

Ha studiato a lungo il cervello, anche «dall'interno». A che conclusioni è arrivato?

«Il cervello è l'unico organo che si può vedere da fuori e da dentro. Da fuori è un qualsiasi pezzo di carne, da dentro ci dà più soddisfazione. Ho fatto tanto per capire il cervello da fuori, poi ho cominciato, occupandomi di coscienza, a studiare il cervello da dentro. La coscienza è una brutta gatta da pelare».

Il cervello visto da fuori cos'è?

«È quello che sta scritto nei libri: corteccia, amigdala, bulbo olfattivo, lobo occipitale... Oggi si può dire quasi tutto del cervello visto da fuori. Da dentro è tutta un'altra questione. All'inizio della mia attività professionale sono stato anche psicoterapeuta, quindi per una decina d'anni ho avuto le mani impastate di inconscio ed emozioni e penso che anche questo abbia agevolato la mia carriera, che è stata una strada piena di curve. Un professore una volta mi disse: "Se tu non avessi questa mentalità non avresti fatto queste scoperte". Per non essere mai stato all'estero me la sono cavata».

Perché non è mai stato all'estero?

«Nel 1979 portai delle sequenze di Dna ad un congresso e mi chiesero: "Ma queste dove le hai fatte?". A Napoli, ho risposto. "A Napoli? Fate anche questo?". Sono soddisfazioni, il mio laboratorio era più piccolo di questa stanza e ci stavano dieci persone. Quando sono arrivato al San Raffaele avevo più spazio, più soldi, ma ero più vecchio, non dico appagato ma insomma...»

Lei è un animale inquieto, come recita il titolo del suo libro?

«Tutti siamo animali inquieti, chi più chi meno, chi lo sa e chi non lo sa, chi ne fa un tesoro e chi ne fa un dramma. L'essere uomo è un animale inquieto e l'inquietudine si può mettere a frutto: certamente io l'ho fatto. Oltre ad occuparmi di scienza, ho disegnato, dipinto, instoriato piatti di ceramica, fatto il regista, perché non sopporto di non sapere qualcosa. E mi sono divertito e mi dispiace se altri non si divertono, ma la vita va anche guadagnata».

Inquietudine può essere il nome giusto alla spinta vitale di cui parlava prima?

«Può essere. Una via di mezzo: senza spinta non si fa nulla, ma solo con la spinta si fa una grande confusione. Ci vuole una spinta ben amministrata. E quindi ci vuole volontà. Dire: ho sbagliato, ho sbagliato, ho sbagliato, ma stavolta non sbaglio più. Ho avuto tanti colleghi da cui ho imparato, mi mettevano sotto ma non mollavo, perché quando sono convinto di una cosa... Quando ad un conve-

«LA RICERCA È COME UNA PIZZERIA: SI SFORNANO SEMPRE IDEE NUOVE. ERRORI? CHI LAVORA BENE VIENE QUOTIDIANAMENTE SMENTITO»

CHI È



LA VITA
Edoardo Boncinelli è nato a Rodi il 18 maggio 1941. Si è laureato in Fisica a Firenze

LA CARRIERA
Dal 1968 al 1992 ha fatto ricerca presso l'Istituto di genetica e biofisica del Cnr di Napoli. È del 1985 la sua scoperta più importante: i geni omeotici, architetti che progettano lo sviluppo dell'organismo

MILANO E TRIESTE
È stato direttore del Laboratorio di biologia molecolare presso il San Raffaele. Poi direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste

LIBRI
Ha scritto decine di saggi. Fra gli ultimi: *Tempo misurato, tempo vissuto*, con Gianluca Serafini (Castelvecchi) e *L'animale inquieto* con Marco Furio Ferrario (il Saggiatore)

gno parlai per la prima volta dei geni omeotici, un neurologo disse: "Hai avuto molto culo a scoprirli". Sì, risposi, ma non è culo: è oculutezza».

La fortuna esiste?

«La fortuna esiste, il problema è non lasciare che sia la fortuna a fare tutto il lavoro, perché a volte non va nella direzione giusta. Per esempio: ho avuto una botta di fortuna favolosa nel 1954, una scoperta fantastica, che però si è rivelata falsa. Stavo per pubblicarla su *Cell*, poi non avrei più avuto la faccia di uscire di casa...».

Ha fatto errori che poi ha pagato?

«Che lo sappiano gli altri no, che lo sappia io sì, tantissimi, perché la ricerca è come una pizzeria, si sfornano continuamente idee nuove, alcune sono giuste, altre quasi giuste, altre una baggianata. Ma senza questo continuo sfornare non ci sarebbe il progresso».

In questa intervista ha fatto un po' di filosofia e dire che lei odia la filosofia.

«Odio la cattiva filosofia, quelli che usano le parole a vanvera. La buona filosofia va rispettata».

Era amico di Giulio Giorello, filosofo della Scienza scomparso quattro anni fa.

«Eravamo come due cavallini che passeggiano, ogni tanto uno si fermava e si volgeva verso l'altro. Parlavamo poco, ma eravamo molto legati. Quando lui è morto, stavamo lavorando ad un libro sull'idea di democrazia».

Le manca?

«Mi chiedo: ma dove sei amico mio? Che stai facendo?».

E la risposta?

«*State contenti, umana gente, al quia...* come scrive Dante. Con Giorello ero tranquillo perché eravamo l'uno la coscienza critica dell'altro».

È felice della sua vita?

«Felice è una parola grossa, sono contento di aver vissuto, ho avuto anche la fortuna di aver incontrato mia moglie, che è una donna che rivolta le carte, le butta all'aria, quindi è sempre piena di iniziative. Sono stato sempre fortunato, però questa vita me la sono anche meritata».